Notiziario parrocchiale

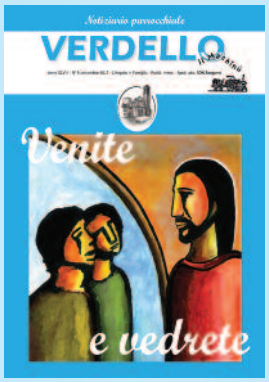
VERDELLO

il Machinù

Anno XCVIII - N° 5 settembre 2017 - L'Angelo in Famiglia - Pubbl. mens. - Sped. abb. 50% Bergamo

Venite

e vedrete



Notiziario della Parrocchia
dei Santi Pietro e Paolo
- Verdello -

Machinù - n° 5 settembre 2017
Suppl. a "L'Angelo in Famiglia"
n. 7 agosto-settembre 2017

Direttore Responsabile:
don Arturo Bellini

In copertina:
Icona biblica anno pastorale 20172018

Fotografie:
archivio parrocchiale, web.

NUMERI TELEFONICI

Parroco don Mario	035.871.123
Don Diego	035.871.119
Don Christopher	035.871.158
Don Peppino	035.871.495
Oratorio	035.870.313
Casa Brolis-Giavazzi	035.885284
Caritas	320.7078480
Conferenza S. Vincenzo	346.7131290
Arcobaleno Ufficio	035.870.019
Segreteria	035.870.897

Indirizzi di posta elettronica
verdello@diocesibg.it
donchristopher@outlook.it
dondiego.dolci@virgilio.it
oratoriodiverdello@gmail.com

www.parrocchiaverdello.it

Calendario parrocchiale

Settembre 2017

Venerdì 1
Giornata per la custodia del creato
Primo venerdì del mese
Festa dell'Oratorio: apertura del 50°
Sabato 2
Festa dell'Oratorio: apertura del 50°
Domenica 3
Festa dell'Oratorio: apertura del 50°
Ore 15.00 preparazione Battesimi
Ore 16.00 Battesimi
Giovedì 7
Ore 20.30 Casa Brolis: incontro partecipanti al viaggio a Barcellona
Venerdì 8
Concerto in piazza con la Banda gruppo del Sempione e Banda Mons. Luigi Chiodi
Sabato 9
Gita delle mamme a Lerici
Domenica 10
Ore 15.30 Festa dell'ammalato a cura dell'UNITALSI: Rosario e S. Messa in Santuario, rinfresco in Oratorio
Martedì 12
Ore 17.00 S. Messa di benedizione degli studenti per l'inizio dell'anno catechistico
Domenica 17
Raccolta generi alimentari per la Caritas
Venerdì 22
Ore 14.30 Confessioni Medie
Assemblea Diocesana
Sabato 23
Ore 9.00 Confessioni elementari
Assemblea parrocchiale
Domenica 24
Ore 16.00 Santa Messa nella chiesa dei morti del Ravarolo
Martedì 26
Itinerario biennale di formazione per catechisti degli adulti a Spirano
Venerdì 29
Gita a Barcellona
Sabato 30
Gita a Barcellona

Ottobre

Domenica 1
Inizio anno catechistico
Ore 15.00 preparazione Battesimi
Lunedì 2
Ore 16.15 preghiera di benedizione dei bambini
Martedì 3
Ore 15.00 e **20.30** Catechesi degli adulti
Mercoledì 4
Ore 20.30 Casa Guanella: Gruppo "La Casa" per separati/divorziati/risposati
Venerdì 6
Primo venerdì del mese
Domenica 8
Giornata missionaria parrocchiale
Ore 16.00 Battesimi
Martedì 10
Ore 15.00 e **20.30** Catechesi degli adulti
Sabato 14
Preghiera gruppo "Maria regina della pace"
Domenica 15
Raccolta generi alimentari per la Caritas
Martedì 17
Giornata mondiale lotta alla povertà
Ore 15.00 e **20.30** Catechesi degli adulti
Itinerario biennale di formazione per catechisti degli adulti
Venerdì 20
Scuola di preghiera e consegna crocefisso ai missionari
Sabato 21
Convegno diocesano ambito cittadinanza e cultura
Domenica 22
Anniversario dedicazione Chiesa Parrocchiale
Martedì 24
Ore 15.00 e **20.30** Catechesi degli adulti
Itinerario biennale di formazione per catechisti degli adulti
Venerdì 27
50° del nuovo Seminario e 450° di fondazione dei semi-
nari
Martedì 31
Ordinazioni diaconali in Seminario

50 Anni. Bella Storia!

Proprio nell'anno in cui tutta la Chiesa vuole tradurre attenzione ai giovani, mettersi in ascolto dei loro sogni e progetti, solidarizzare con le loro difficoltà, lasciarsi correggere e aiutare, regalare ancora la freschezza dell'incontro con il Signore Gesù, … proprio in quest'anno, la nostra comunità parrocchiale di Verdello, vede cadere la data del 50° anniversario di inaugurazione del nostro Oratorio. Era il 1968 quando questi veniva benedetto e inaugurato.

Parroco era don Angelo Salvi. Iniziava una storia! Storia fatta di volti e di nomi, di preti e di ragazzi divenuti uomini, di persone che hanno fatto servizio, di chi è cresciuto, di chi non è più con noi a condividere ancora il fluire della storia perché nell'eterno di Dio, di chi ancora vive e crede in questo spazio, di quanti hanno scelto altre strade, di chi ha ricevuto tantissimo e di quanti si aspettavano molti di più. Storia di gente di Verdello. Storia di Chiesa.

In questo anno, noi insieme a tutta la Chiesa, vogliamo in qualche modo dire che "la storia continua …", che la storia ora la facciamo noi, percorrendone un tratto del suo lungo cammino, riconoscendo che la storia ci precede e avrà futuro anche dopo di noi. La nostra volontà, pur umile, è quella di lasciare un segno buono, non per essere ricordati, ma perché questo è "vocazione di uomo".

Durante l'anno che si apre, forse tante saranno le iniziative che metteremo in atto per ricordare l'anniversario dell'apertura dell'Oratorio, ma tutte vorrebbero correre verso l'ideale di rendere sempre più rispondente questo spazio al suo grande ideale. "essere vicino ai giovani per esprimere la volontà con loro di costruire futuro". Se quest'anno fosse solo un commemorare tappe o esprimere rimpianti di tempi che non torneranno mai più, sarebbe alquanto sterile come anno celebrativo. Se invece, come spero, sarà un anno di attenzione di tutti a coloro che stanno crescendo, se sapremo ascoltarli, se il nostro esser loro acconto sarà dosare sapienza, prima ancora di elargire consigli, se sapremo valorizzare le loro capacità e fidarci, forse sarà anno che traduce ancor meglio quanto per tanto tempo si è tentato di fare. Un tempo ricco non di iniziative, ma di stile educativo.

Accanto e dentro quest'anno, com'è per il Sinodo che la Chiesa vivrà, anche l'intera diocesi si muoverà in questa direzione con un'attenzione ancor più marcata. Insieme al ricordo per il 50° del nostro Oratorio, con la Chiesa di Bergamo guarderemo anche al nostro Seminario Diocesano che compie gli stessi anni. (oltre tutto affondando il ricordo ad un altro significativo anniversario: 450 anni fa veniva introdotta l'esperienza dei seminari come luoghi formativi per i sacerdoti e forte provocazione a pensare la vita come realizzazione di una Vocazione).

Se c'è un luogo dove poter dire ai ragazzi che la vita ha un progetto, che noi siamo "Un sogno di Dio" (don Gio), questo è proprio l'Oratorio.

Dico queste cose con la piena consapevolezza che i tempi sono diversi. Cinquant'anni fa io stesso ero un bambino che vedeva al suo paese sorgere la stessa struttura: l'Oratorio. Prima di questo,la nostra fanciullezza trovava nella casa del curato già tutta quell'ospitalità e

accoglienza che era preambolo di ciò che sarebbe stato l'oratorio. Oggi gli impegni scolastici dei ragazzi in termini di tempi, la presenza di forme di disagio giovanile che sembrano esprimersi nei dintorni della struttura dell'oratorio e, a volte, anche al suo interno, la presenza demograficamente più incisiva degli anziani rispetto ai giovani, sono combinazioni che rendono più difficile il recupero di un'identità progettuale dell'Oratorio.

I tempi nuovi esigono risposte nuove! Ma le risposte, pur nuove, invocano la passione di sempre di chi crede nei ragazzi, di chi si spende un po' per loro, di chi non cerca soltanto di salvaguardare ciò che ha conquistato ma, per i ragazzi è disposto anche a perdere.

La logica che Gesù insegna di chi guadagna vita solo se la perde, vale anche per il nostro oratorio. Se ci faremo conservatori di ciò che abbiamo conquistato e non saremo capaci di perdere, alla fine di quest'anno ci troveremo magari come i tanti che ricorrono alla chirurgia plastica per non manifestare i segni del tempo che passa, senza aver calcolato che l'assenza di rughe la si nota meglio non guardandosi allo specchio, ma sui volti di chi ci assomiglia in forza della trasmissione di cose belle che gli abbiamo insegnato.

Buona storia al nostro oratorio! Buona storia ai ragazzi che in quell'ambiente cercano incontri e forse trovano chi offre un sorriso, una parola un cuore che sa ascoltare, buone gambe per affrontare anche i tratti di storia che hanno la portata della salita.

Don Mario

«Cosa ha tuo figlio questa sera?»

Era venuto a tavola all'ultimo momento, aveva il broncio e aveva risposto al mio saluto solo con un cenno del capo. Sua mamma mi sussurrò: «È ancora sotto shock per il Don». Lo guardai bene mentre mangiava straniato e assente; aveva le lacrime agli occhi. Capii che quel Don, per sconvolgere così un ventenne, doveva avere una personalità affascinante.

Quando mi è capitato tra le mani il diario di quel Don, stampato da Edizioni Messaggero Padova cinque anni dopo la sua tragica morte, l'ho letto; volevo verificare. "Spesso mi trovo a pensare che io sono un sogno di Dio"; in grassetto è il titolo che il curatore Arturo Bellini ha dato al libro.

Don Giovanni Bertocchi aveva scritto questa frase il 4 dicembre 1990, quando aveva 15 anni. Il Card. Martini non aveva ancora scritto dei "sogni" di Dio. Nelle riflessioni del quindicenne c'è un'altra espressione che diventerà famosa con la penna di Giovanni Paolo II: "puntare in alto" (duc in altum). Se un seminarista quindicenne intuisce cose consacrate successivamente da autori calibro 90, si capisce che si tratta di un adolescente precoce, già impiantato sul solido. Tutto il diario di don Gio' è attraversato da una ripetuta ammissione di fragilità e debolezza. Tra questa sua affermazione e la mia sensazione di trovarmi in presenza di una persona forte e carismatica non c'è contraddizione. Quando Giovanni scrive della sua fragilità, la Piemme non ha ancora pubblicato "La debolezza è la mia forza" (prima edizione 2000), del card. Martini. Forse Giovanni ha imparato questa "forza" da San Francesco. Scrive il 4 ottobre 1990: «Francesco. Oh, mio fratello d'Assisi! Una figura che mi ha sempre affascinato». Dirà poi che è stato il papà ad accostarlo al Poverello. Nel fioretto n. 10 Francesco spiega a frate Masseo di essere stato scelto da Dio a compiere cose "maravigliose" proprio perché era il più grande peccatore sulla faccia della terra. In questa chiave di lettura si spiega anche il costante riferimento di Giovanni alla misericordia divina. Si capisce anche il fascino che il giovane seminarista sentiva per Teresa di Lisieux, la santa che si era offerta vittima non alla Giustizia di Dio come era in uso a quel tempo, ma alla Misericordia di Dio. Idem si dica per la comparsa di san Pietro il pescatore tra i modelli che Giovanni si mette davanti. Egli è un adolescente molto determinato. Spesso nelle sue pagine parla di "regola di vita"; si propone questo "PASS: Partecipazione, Amicizia, Amore, Sincerità, Solidarietà (7 novembre 1990)". Il 25 settembre l'elenco era così: "Amicizia, Sincerità, Schiettezza, Solidarietà, Disponibilità, Voglia di impegnarsi, Verità" (le maiuscole sono del testo). A proposito di "partecipazione, in prima fila nei propositi di Giovanni; di quando è la canzone di Giorgio Gaber "libertà è partecipazione"? oppure è un riflesso delle cose sentite dai suoi educatori e scaturite dagli insegnamenti del Vaticano II?

Gio' non disdegna la poesia, è appassionato di musica e si cimenta anche nel disegno; compone testi e canti che insegna a ragazzi e giovani.

Nel suo diario ci sono due autoritratti.

Uno è un disegno. Vi compare un groviglio di fili colorati che convergono in un pentagramma con chiave di Sol e alcune note musicali. Tra

la nuvola di fili (i fili non sono una matassa scomposta, ma sono ben intersecati, proprio come una nuvola leggera) e le note musicali, in mezzo, c'è il sole. Il significato è evidente; Giovanni vuol dire: «Io sono una confusione. Gesù è il sole che mi illumina e mi ama. Amandomi mi riordina. Risultato: canto, creo e diverto».

L'altro autoritratto è descritto il 20 ottobre 1997: "Il predicatore ci ha invitato a tornare agli inizi del nostro cammino … Questa domanda mi ha fatto venire la voglia di raccontarmi a me stesso …". Seguono sette pagine della sua storia, dalla sorpresa "di essere stato battezzato «due volte»! ... alle mie risposte a chi mi chiedeva «che cosa farai da grande» (Gianni Morandi e il Papa); … la cotta, il «mettersi insieme», il primo bacio, l'essere mollato … poi l'entrata in Seminario, … IL VOLO DELLE RONDINI …".

Degno di nota, nel diario, il tema ricorrente della morte. Stupisce che di essa parli dicendo in una preghiera, stilata dopo la confessione: "… Grazie della morte, che nessuno risparmia e che mi porterà davanti al tuo volto …" (7 dicembre 1991). Non meraviglia che a 23 anni egli scriva: "Ho provato serenità di fronte al mistero della morte. E sinceramente è così da molto tempo: forse da sempre. Il Signore mi ha dato la grazia di conoscere S. Francesco fin da piccolo e di mettermi accanto persone che mi hanno fatto vivere la verità di quelle parole: «Laudato si mi Signore, per sora nostra morte corporale» … (8 luglio 1998). Infine, strana combinazione, inconsapevole presagio; prima dell'incidente mortale scrive: "Ringrazio Dio perché oggi non ero solo di fronte al dolore da condividere, non ero solo di fronte al mio senso di impotenza, non ero solo a credere che la Risurrezione di Gesù è più forte della morte. Ci penserà già la vita per conto suo, a scapparmi di mano. Prima o poi accadrà." (3 marzo 2004)

La vita gli è "scappata di mano" nell'incidente accaduto esattamente 58 giorni dopo, il 30 aprile.

Consigli per gli acquisti

"E sentendo quella parola gli era sembrato che suonasse bene. Così la ripeté. "Luce". In un momento l'oscurità aveva cominciato a diradarsi e dall'orizzonte era venuto fuori un chiarore che illuminava il cielo. Anche se non c'era ancora niente da vedere, quella luce illuminava la grandezza del Creatore e la bellezza delle sue parole. "Bene", disse. Perché gli sembrava bello:

Un libro non nuovo di certo, ma un libro con parole nuove per dire la bellezza di pagine dell'antica scrittura. Adatto per i racconti ai bambini e per rileggere pagine della Bibbia per gli adulti

Il titolo: LA STORIA DI TUTTO

L'autore: GIOVANNI NUCCI

Edito: SALANI EDITORE

Un po' di storia: quando nasce il nostro Oratorio

La vigilia del Natale 2003, durante la S. Messa di Mezzanotte, il Prevosto comunicava che, dopo laboriose trattative, era stato perfezionato l'atto di acquisto, da parte della Parrocchia, degli immobili siti in via Roma, già sede dell'ENEL, da destinare alle attività dell'Oratorio.

La notizia giungeva ovviamente gradita ai Verdellesi e riempiva di soddisfazione il Prevosto, che, benché consapevole del fatto che ad ogni traguardo corrisponda sempre una successiva stazione di partenza, vedeva in tal modo compiersi un processo di progressivo ampliamento della sede dell'Oratorio, delineato e perseguito anche dai suoi predecessori.

Durante il tradizionale scambio di auguri natalizi, avevo modo di congratularmi con lui per la capacità e la determinazione dimostrate in occasione del predetto acquisto e lo stesso, nel congedarmi amabilmente, mi invitava a preparare un breve scritto, che ripercorresse la storia, il cammino, le vicissitudini e le conquiste del nostro Oratorio, sotto la guida dei vari Curati e dei vari Prevosti succedutisi nel tempo.

Raccogliendo l'invito del Prevosto ho così posto mano a questo racconto, sulla scorta dei miei ricordi, ancora molto vivi, in quanto ritengo di aver vissuto molto intensamente l'Oratorio, non solo dall'infanzia alla giovinezza, ma anche più in là negli anni, collaborando, nel limite delle mie possibilità, alla riuscita delle varie iniziative organizzate nell'ambito dello stesso. Mi limito a raccontare dell'Oratorio maschile. Altri potranno raccontare del

Gli Oratorî nel Bergamasco nel 1909

	DENOMINAZIONE	LOCALITA'	ANNO DI FONDAZIONE	ALUNNI ISCRITTI	ALUNNI FREQUENTANTI	DIRETTORE	OPERE ANNESSE ALL'ORATORIO				
	IN CITTA'										
1	Or. S. G. Calasan.	Seminarino 1)	1796	250	230	Can. Fr. Cossali Cooper. 9	A) D) E) G)	B. C.	B. O.		M. S.
2	Or. Immacolata	S. Al. Col. 2)	1797	565	450	D. G. Vergani D. G. Scattini Cooper. 84	A) B) E) G)	B. C.		S. G. «La cultura Varisa»	M. S.
3	Ricr. S. Filip. N.	S. Al. Cr. 3)	1797	150	100	D. Giac. Parsieri		B. C.			M. S.
4	Or. Immacolata	B.go S. Cat. 4)	1840	200	100	D. Domen. Gritti		B. C.		S. G.	M. S.
5	Or. Immacolata	S. Giorgio	1884	250	125	P. Fel. Pozzi S. I.	A) D) F)	B. C.			M. S.
6	Or. N. S. del S. C.	Borgo Palazzo	1885	295	240	D. Angelo Foppa	A) C) D) E)				C. P. M. S.
7	Or. S. Fil. Neri	Boccaleone	1909	70	45	D. L. Bortuletti	A) D) G)				C. P. M. S.
	IN DIOCESI										
8	Or. S. Fil. Neri	Albino	1884	350	300	D. Crist. Rossi	G) (In formaz.)	B. C.	B.	S. G. (In formaz.)	C. P.
9	Or. S. Fil. Neri	Grumello d. M.	1900	234	180	D. Fr. Carminati	E) G)	B. C.	O.		
10	Or. S. Fil. Neri	Romano	1900	200	150	D. L. N. Adelasio	G)	B. C.			
11	Or. S. Fil. Neri	Nembro	1902	280	200	D. Gius. Pelucchi	G)	B. C.	B.	S. G. «Duriè»	
12	Or. S. Giov. B.	Clusone	1904	600	450	D. Antonio Villa	A) G)	B. C.	B.	S. G. «Chiaramonte»	
13	Or. Immacolata	Alzano Magg.	1904	180	165	D. Novarino Cardinetti	D) E) G)	B. C.	F.	S. G.	
14	Or. Immacolata	Bottanuco	1904	103	100	D. L. Ravasio	A)	B. C.		S. G.	C. P.
15	Or. S. L. Gonz.	Ponte S. P.	1904	—	90	Dott. D. P. Valoti					
16	Or. S. C. di Gesù	Gandino	1906	290	250	D. Pietro Giobbi	D) G)	B. C.	B.		
17	Or. S. L. Gonz.	Tagliuno	1907	156	140	D. L. Cernossi	G)	B. C.		S. G.	
18	Or. S. Carlo Borr.	Mornico	1907	180	170	D. Fr. Colombo					
19	Or. S. Fil. Neri	Adrara S. M.	1907	—	—	D. P. Belotti					
20	Ricr. Card. Agliar.	Osio Sotto	1907	300	270	D. G. Federici	G)	B. C.	B. O		
21	Oratorio Pio X	Entratico	1908	112	90	Prevosto D. P. Pagnoni	D) G)	B. C.			
22	Or. S. L. Gonz.	Bremia Sotto	1909	—	—	D. Lino Bugini			F.		
23	Oratorio	Severo	1909	—	—	D. Gio. Valsecchi					

bene fatto dall'Oratorio femminile e dei sacerdoti che se ne sono presi cura e soprattutto delle Suore Sacramentine che sono sempre state autentiche ed esemplari animatrici.

Le origini dell'Oratorio maschile

La storia dell'Oratorio di Verdello fa parte di quella singolare passione educativa verso le giovani generazioni che da oltre due secoli caratterizza la diocesi di Bergamo. Il primo fondatore dell'Oratorio in Bergamo è padre Luigi Mozzi, che nella Chiesa di San Pancrazio, in Città Alta, comincia a riunire ragazzi e giovani per momenti di riflessione, di preghiera e di gioco. Il religioso gesuita, tornato a Bergamo dopo la soppressione del proprio ordine, nel 1793 comincia ad arricchire di iniziative la Congregazione Mariana, una istituzione sorta in quei decenni per la formazione dei giovani del popolo.

Dopo di lui, altri danno vita a forme similari in tutto il nord Italia. Il più geniale, da tutti giustamente ritenuto padre maestro di tutte le istituzioni che si raccolgono nelle esperienze oratoriane, è don Giovanni Bosco. Da intelligente educatore don Bosco si serviva dell'allegria e di mezzi accattivanti per attrarre i giovani, perché aveva intuito quanto fosse importante riunire i ragazzi attraverso il gioco, per poterli poi accompagnare nel loro percorso di crescita e di formazione cristiana, civile e sociale.

Don Bosco muore a Torino il 31 gennaio 1888. "*...Si spense su questa terra la benefica meteora di don Bosco, ma si accese in cielo, dove non si spegnerà mai più*".

La sua testimonianza esemplare e luminosa favorisce ovunque la nascita di strutture educative per la gioventù.

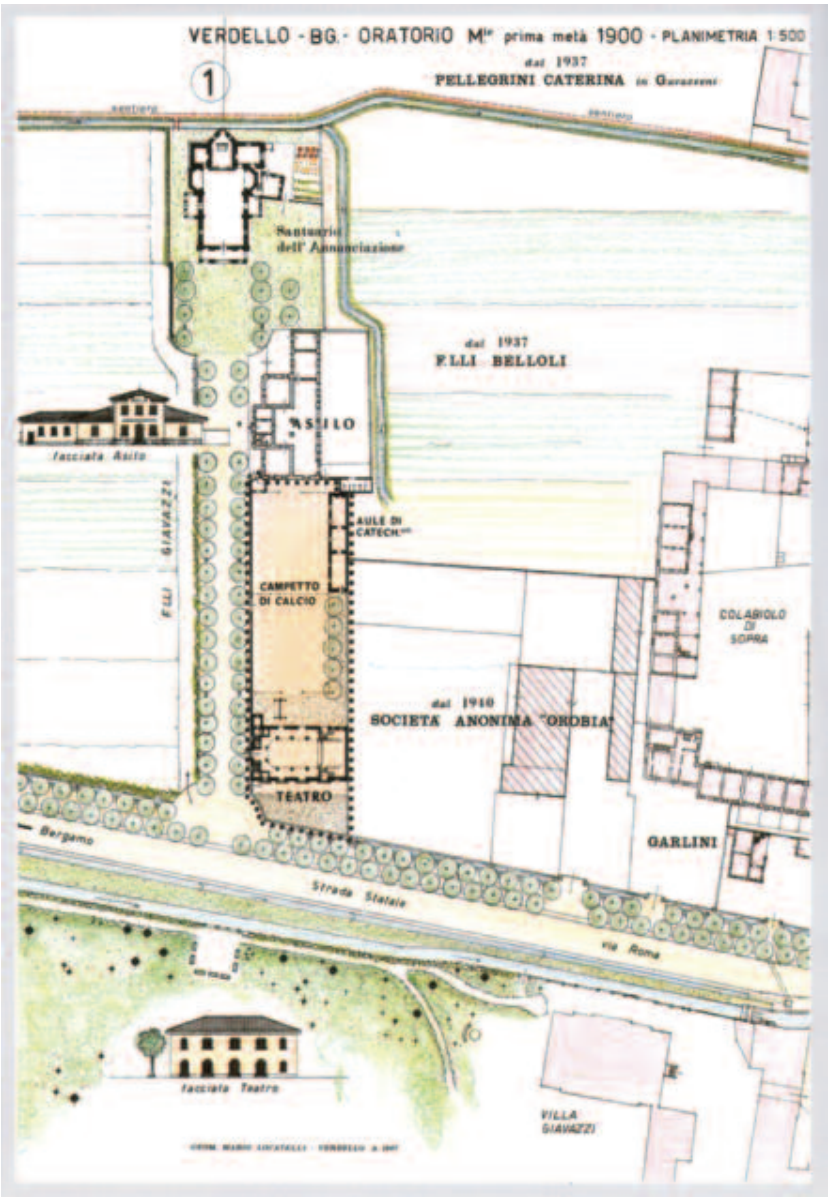
Nella nostra diocesi un numero unico intitolato "Gli Oratori bergamaschi", pubblicato nel 1909, presenta un interessante quadro sinottico degli Oratori esistenti in Città e in Diocesi. Sono 23. Il quotidiano "L'Eco di Bergamo" nel presentare il quadro statistico fa riferimento anche agli Oratori che sono prossimi ad aprirsi. Tra questi figura anche Verdello. Prevosto dell'epoca è don Simon Pietro Grassi, impegnato proprio in quegli anni (1909-1911) nell'ampliamento della chiesa parrocchiale.

Non sappiamo quando l'Oratorio di Verdello compie i primi passi, certamente quando il Prevosto don Francesco Mainoli ottiene in comodato dai signori Giavazzi il terreno (mappale 1038 di m2 2001) interposto fra il viale di ippocastani e l'edificio dell'asilo infantile di allora, ubicato poco prima del santuario, nel quale si trovava anche la residenza del curato. La stessa famiglia Giavazzi provvede alla recinzione dell'area, alla sua attrezzatura mediante la formazione di un campetto da gioco, di una palestra all'aperto e di un piccolo

fabbricato, comprendente tre aule, adibite sia per la catechesi, sia, all'occorrenza, per la ricreazione.

In poco tempo viene in tal modo a crearsi e ad organizzarsi il primo nucleo dell'Oratorio maschile.

Tratto da "*Volti e storia del nostro Oratorio*"
di Mario Locatelli



Di casa in Oratorio

Se stai leggendo vuol dire che in un modo o in un altro in questa storia lunga 50 anni ci sei anche tu.

Forse sfiorato, toccato, vissuto a pieno quella che è la realtà dell'oratorio di Verdello. Già, una storia, ma non una storia come tante, una storia in cui ognuno ci si ritrova.

Verdello fa parte di quei quasi 6000 oratori sparsi in tutt'Italia di cui la metà in Lombardia. Un'attenzione, un'attitudine non solo, come spesso si pensa, verso i giovani ma verso la comunità, comunità che sa essere famiglia, casa, luogo formativo, di attenzione, capace di accogliere la varietà delle varie età. Luogo capace di accogliere storie, storie di giovani, storie di adulti. Storie di giovani che cercano di diventare adulti e di adulti che non hanno dimenticato la bellezza e le difficoltà della propria giovinezza. Forse più che storie, un luogo capace di accogliere Vita.

Tutto si può far partire da quella dichiarazione di don Giovanni Bosco: "amate ciò che i giovani amano". Una sollecitazione, attenzione, rivolta non solo "agli addetti al settore" ma ad un'intera comunità. Capace di farsi prossimo. Prossimo delle generazioni future che non possono e non devono essere avulse da una storia, non una storia che diventa tradizione sterile del "si è sempre fatto così" ma che nel passato trova la direzione da seguire per un bene più grande e non corre il rischio di fare gli stessi errori, capace pertanto di osare. Volare oltre orizzonti di rassegnazione, individualismo, indifferenza. Volare verso valori profondi che nel tempo e nella storia hanno sempre lo stesso "valore".

Forse l'oratorio, da sempre rappresenta il padre di tutti i Talent Show… prima ancora di Amici di Maria de Filippi, di X-Factor, di Italia's got talent e quant'altro, c'è sempre stato un posto in cui ogni singolo poteva sperimentare e mettere al servizio il proprio talento… quel luogo è una Casa, una casa chiamata Oratorio.

Talenti, quelli veri, quelli veritieri, non solo quelli "classici", alla voce sportivi, vedi Beppe Bergomi (allenatore ed ex calciatore), Corrado Barazzuti (allenatore ed ex tennista); quelli musicali, come Bianca Atzei (Cantante), Omar Pedrini (Cantautore), Davide Van de Sfroos (Cantautore); teatrali televisivi, ad esempio Nicola Savino (conduttore radiofonico e televisivo), Giocomo Poretti (Comico del trio Aldo, Giovanni e Giacomo); personaggi noti che hanno dichiarato che nei passi mossi in oratorio hanno trovato la propria passione/vocazione. Quei talenti che passano attraverso le attività che tanti giovani si trovano a vivere frequentando l'oratorio, i quattro calci ad un pallone sul campo, le barzellette raccontate vicino il cancello d'ingresso o su un palco, i due tiri al ping pong al bar, il suonare la chitarra alla preghiera del CRE o alla gita. Occasioni vissute, opportunità offerte perché qualcuno, magari il don di turno era lì per osservare e ascoltare, capire i nostri sogni. Perché c'era qualcuno che ci guardava negli occhi e in quegli occhi sapeva cogliere ciò che ancora noi non conoscevamo. In merito è bello citare, ciò che Gianni Rivera uno dei 10 "Golden boy" della storia del calcio, ex Pallone d'oro del 1969, delle sue origini oratoriali dice: «Ho cominciato a giocare all'oratorio salesiano di Alessandria. Prima di Nereo Rocco ho avuto tre padri calcistici, don Piero, don Filippini e don Cerchia».

Ma ci sono altri talenti, quelli con la maiuscola, quelli di tanti uomini e donne che sanno vivere non un presente sotto i riflettori ma che hanno saputo fare di quei valori conosciuti, acquisiti in oratorio i valori della propria vita familiare e professionale. Valori quali il Coraggio; la capacità di Sperimentare; la Fedeltà ad un impegno, ad un progetto; la Vicinanza; la Condivisione; la Gratuità; l'Accoglienza, il Valore del Tempo dedicato, e perché no, anche la Fede.

Uomini, donne che si sono formati in quella casa che è l'oratorio e che oggi nelle loro case vivono e testimoniano quei valori; mi piace citare, senza nulla togliere a tante mamme e papà, a tanti professionisti che sanno vivere il proprio quotidiano e la propria vocazione, formatisi in oratorio uno su tutti: Giovanni Falcone (Giudice), che giocava da bambino in un oratorio in Sicilia a ping pong… e ha scelto una strada in cui i valori acquisiti in oratorio lo hanno portato a dare la vita per il bene.

L'oratorio è casa, una casa con le porte aperte a tutti; dove imparare e vivere lo stile dell'accoglienza, dove si

può essere nonni, dove si impara ad essere genitori, si impara ad essere figli; si impara a capire chi sei, cosa sogni, come realizzare il sogno della tua vocazione.

Chissà quanti hanno sposato proprio quella persona conosciuta in oratorio, quanti hanno saputo affrontare separazioni o sofferenze per quanto appreso da ragazzini, "Sembra quand'ero all'oratorio, con tanto sole, tanti anni fa. Quelle domeniche da solo in un cortile, a passeggiar, ora mi annoio più di allora, neanche un prete per chiacchierar". (Azzurro, Adriano Celentano). Quanti hanno capito quali scelte professionali fare in forza di esperienze vissute in quei luoghi che ci sono oramai così familiari da darli per ovvi, in forza di quella chiacchierata fatta con il prete in un cortile a passeggiar, alla quale forse pensiamo con gli occhi lucidi e un po' di nostalgia. Ci siamo mai fermati a pensare che anche i nostri preti hanno potuto scoprire la propria vocazione sacerdotale frequentando quei posti, quanti chissà hanno imparato ad essere uomini grazie ad altri uomini che hanno dedicato la propria attenzione ad un oratorio. Del resto l'oratorio non è un gruppo definito, catalogabile, ristretto, ma è un'esperienza, esperienza di cuore e per tanto capace di accogliere anche nella diversità.

Esperienze di giovani uomini che frequentavano l'oratorio e che hanno portato poi, i propri figli, che a loro volta diventati genitori hanno portato il loro figli e via discorrendo.

Prima che ci fosse bisogno di "strutture" l'oratorio era l'ex cortile del parroco, lo si raggiungeva a piedi o in bicicletta e il don… era la "tata" di tutto il paese. Allora come oggi ambiente sano e protetto, dove c'è qualcuno che protegge e insegna l'importanza del gioco di squadra. Dove l'adulto non è solo educatore ma diventa compagno con il quale organizzare, vivere, progettare. L'oratorio, formato dai preti, dai volontari, dalla comunità, con il suo stile, ha fatto da precursore a tanti metodi e approcci che oggi fanno parte della normalità, dell'approccio al bambino, al ragazzo, all'anziano. Oggi però corriamo il rischio di demandare ad altri… al parroco, al curato, al don di turno, al volontario, al catechista, la responsabilità, il compito da svolgere. Oggi si parla di "progetto educativo". Ma dimentichiamo che il "progetto" oratorio non è responsabilità di alcuni, il progetto non è qualcosa di part-time. Ma è uno stile, un'attenzione che in modo trasversale deve toccare tutta la realtà urbana a cui si rivolge la realtà oratoriale e in quell'oratorio c'è la storia di ognuno di noi. È importante, crescere in oratorio, è importante rendere gli oratori luoghi in cui crescere, luoghi in cui citando Elio di Elio e le storie tese: "Il sacro s'incontra col profano, gli offre una spuma e poi si stringono la mano" (Oratorium).

Seminario Vescovile Papa Giovanni coetaneo del nostro Oratorio

L'invenzione del Seminario è una delle "trovate" più indovinate del Concilio di Trento, conclusosi nel 1564. I vescovi si erano accorti, discutendo in tale concilio, che una delle cause più consistenti della mancanza di cura pastorale nelle parrocchie era esattamente la mancanza di preti educati a "fare il prete" che sta in parrocchia, a servizio della gente. Per questo compare il concilio di Trento nel graffito che, all'ingresso del seminario, ne illustra la storia.

Il vescovo di Bergamo, Federico Cornaro, appena tornato dal concilio, nel 1567, affitta una casa presso S. Pancrazio e raccoglie i primi seminaristi. Pochi anni dopo, nel 1573, si cambia sede: presso l'edificio che sarà chiamato "seminarino" si trasferiscono i seminaristi, che diventano pian piano sempre più numerosi. S. Carlo Borromeo, il grande cardinale arcivescovo di Milano che insiste sulla riforma tridentina e la attua con fermezza, visita il nostro seminario e vi lascia alcune regole. La vita del seminario prosegue sviluppandosi nel numero degli alunni, e soprattutto qualificandosi nell'educazione: si intensificano gli sforzi nel settore spirituale, nella formazione culturale, nella disciplina. È significativa soprattutto la presenza del vescovo Gregorio Barbarigo, che verrà proclamato santo. Già alla fine del secolo XVIII (1794) il seminario risulta insufficiente. Perciò una parte degli alunni scende nell'ex monastero dei Celestini, in città bassa.

Ma nel 1821 finalmente si può respirare con più ampiezza. La generosità del nobile canonico Marco Celio Passi permette di acquistare alcuni edifici intorno alla chiesa di S. Maria in monte Santo, che era stata costruita dalla città come voto per la peste del 1630. Così tutto il seminario si riunisce e vive sul colle di S. Giovanni in Arena. L'aumentato numero dei seminaristi induce monsignor Adriano Bernareggi a costruire nel 1934 a Clusone un seminario per i piccoli delle medie.

Ma anche l'edificio di Bergamo inizia a mostrare i segni del tempo. Alla fine degli anni 50 il vescovo Giuseppe Piazzi sente così l'urgenza di riedificare il seminario, armai fatiscente. Accompagna tale iniziativa la benedizione di papa Giovanni XXIII, l'antico alunno e professore del seminario stesso, Angelo Giuseppe Roncalli. La morte del vescovo monsignor Piazzi non interrompe l'opera che viene continuata e conclusa nel 1967 dal vescovo successore monsignor Clemente Gaddi. Aiuta e consiglia nell'opera il bergamasco cardinale Gustavo Testa.

Lettera del Santo Padre Francesco

Ai giovani

in occasione della presentazione del documento preparatorio della XV Assemblea Generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi

Carissimi giovani,

sono lieto di annunciarvi che nell'ottobre 2018 si celebrerà il Sinodo dei Vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». Ho voluto che foste voi al centro dell'attenzione perché vi porto nel cuore. Proprio oggi viene presentato il Documento Preparatorio, che affido anche a voi come "bussola" lungo questo cammino.

Mi vengono in mente le parole che Dio rivolse ad Abramo: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò» (Gen 12,1). Queste parole sono oggi indirizzate anche a voi: sono parole di un Padre che vi invita a "uscire" per lanciarvi verso un futuro non conosciuto ma portatore di sicure realizzazioni, incontro al quale Egli stesso vi accompagna. Vi invito ad ascoltare la voce di Dio che risuona nei vostri cuori attraverso il soffio dello Spirito Santo.

Quando Dio disse ad Abramo «Vattene», che cosa voleva dirgli? Non certamente di fuggire dai suoi o dal mondo. Il suo fu un forte invito, una vocazione, affinché lasciasse tutto e andasse verso una terra nuova. Qual è per noi oggi questa terra nuova, se non una società più giusta e fraterna che voi desiderate profondamente e che volete costruire fino alle periferie del mondo?

Ma oggi, purtroppo, il «Vattene» assume anche un significato diverso. Quello della prevaricazione, dell'ingiustizia e della guerra. Molti giovani sono sottoposti al

ricatto della violenza e costretti a fuggire dal loro paese natale. Il loro grido sale a Dio, come quello di Israele schiavo dell'oppressione del Faraone (cfr Es 2,23).

Desidero anche ricordarvi le parole che Gesù disse un giorno ai discepoli che gli chiedevano: «Rabbì […], dove dimori?». Egli rispose: «Venite e vedrete» (Gv 1,38-39). Anche a voi Gesù rivolge il suo sguardo e vi invita ad andare presso di lui. Carissimi giovani, avete incontrato questo sguardo? Avete udito questa voce? Avete sentito quest'impulso a mettervi in cammino? Sono sicuro che, sebbene il frastuono e lo stordimento sembrino regnare nel mondo, questa chiamata continua a risuonare nel vostro animo per aprirlo alla gioia piena. Ciò sarà possibile nella misura in cui, anche attraverso l'accompagnamento di guide esperte, saprete intraprendere un itinerario di discernimento per scoprire il progetto di Dio sulla vostra vita. Pure quando il vostro cammino è segnato dalla precarietà e dalla caduta, Dio ricco di misericordia tende la sua mano per rialzarvi.

A Cracovia, in apertura dell'ultima Giornata Mondiale della Gioventù, vi ho chiesto più volte: «Le cose si possono cambiare?». E voi avete gridato insieme un fragoroso «Sì». Quel grido nasce dal vostro cuore giovane che non sopporta l'ingiustizia e non può piegarsi alla cultura dello scarto, né cedere alla globalizzazione dell'indifferenza. Ascoltate quel grido che sale dal vostro intimo! Anche quando avvertite, come il profeta Geremia, l'inesperienza della vostra giovane età, Dio vi incoraggia ad andare dove Egli vi invia: «Non aver paura […] perché io sono con te per proteggerti» (Ger 1,8).

Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità. Non abbiate paura di ascoltare lo Spirito che vi suggerisce scelte audaci, non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare per seguire il Maestro. Pure la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori. San Benedetto raccomandava agli abati di consultare anche i giovani prima di ogni scelta importante, perché «spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore» (Regola di San Benedetto III, 3).

Così, anche attraverso il cammino di questo Sinodo, io e i miei fratelli Vescovi vogliamo diventare ancor più «collaboratori della vostra gioia» (2 Cor 1,24). Vi affido a Maria di Nazareth, una giovane come voi a cui Dio ha rivolto il Suo sguardo amorevole, perché vi prenda per mano e vi guidi alla gioia di un «Eccomi» pieno e generoso (cfr Lc 1,38).

Con paterno affetto,
FRANCESCO
Dal Vaticano, 13 gennaio 2017

Documento preparatorio. Un invito ai giovani a dire la loro…!

«Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11): ecco il progetto di Dio per gli uomini e le donne di ogni tempo e dunque anche per tutti i giovani e le giovani del III millennio, nessuno escluso.

Annunciare la gioia del Vangelo è la missione che il Signore ha affidato alla sua Chiesa. Il Sinodo sulla nuova evangelizzazione e l'Esortazione Apostolica Evangelii gaudium hanno affrontato come compiere questa missione nel mondo di oggi; all'accompagnamento delle famiglie incontro a questa gioia sono stati invece dedicati i due Sinodi sulla famiglia e l'Esortazione Apostolica Postsinodale Amoris laetitia.

In continuità con questo cammino, attraverso un nuovo percorso sinodale sul tema: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale», la Chiesa ha deciso di interrogarsi su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza, e anche di chiedere ai giovani stessi di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia. Attraverso i giovani, la Chiesa potrà percepire la voce del Signore che risuona anche oggi. Come un tempo Samuele (cfr. 1Sam 3,1-21) e Geremia (cfr. Ger 1,4-10), ci sono giovani che sanno scorgere quei segni del nostro tempo che lo Spirito addita. Ascoltando le loro aspirazioni possiamo intravvedere il mondo di domani che ci viene incontro e le vie che la Chiesa è chiamata a percorrere.

La vocazione all'amore assume per ciascuno una forma concreta nella vita quotidiana attraverso una serie di scelte, che articolano stato di vita (matrimonio, ministero ordinato, vita consacrata, ecc.), professione, modalità di impegno sociale e politico, stile di vita, gestione del tempo e dei soldi, ecc. Assunte o subite, consapevoli o inconsapevoli, si tratta di scelte da cui nessuno può esimersi. Lo scopo del discernimento vocazionale è scoprire come trasformarle, alla luce della fede, in passi verso la pienezza della gioia a cui tutti siamo chiamati.

La Chiesa è consapevole di possedere «ciò che fa la forza e la bellezza dei giovani: la capacità di rallegrarsi

per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste» (Messaggio del Concilio Vaticano II ai giovani, 8 dicembre 1965); le ricchezze della sua tradizione spirituale offrono molti strumenti con cui accompagnare la maturazione della coscienza e di un'autentica libertà.

In questa prospettiva, con il presente Documento Preparatorio, si dà avvio alla fase della consultazione di tutto il Popolo di Dio. Il Documento – indirizzato ai Sinodi dei Vescovi e ai Consigli dei Gerarchi delle Chiese Orientali Cattoliche, alle Conferenze Episcopali, ai Dicasteri della Curia Romana e all'Unione dei Superiori Generali – termina con un questionario. È prevista inoltre una consultazione di tutti i giovani attraverso un sito Internet, con un questionario sulle loro aspettative e la loro vita. Le risposte ai due questionari costituiranno la base per la redazione del Documento di lavoro o Instrumentum laboris, che sarà il punto di riferimento per la discussione dei Padri sinodali.

Questo Documento Preparatorio propone una riflessione articolata in tre passi. Si comincia delineando sommariamente alcune dinamiche sociali e culturali del mondo in cui i giovani crescono e prendono le loro decisioni, per proporne una lettura di fede. Si ripercorrono poi i passaggi fondamentali del processo di discernimento, che è lo strumento principale che la Chiesa sente di offrire ai giovani per scoprire, alla luce della fede, la propria vocazione. Infine si mettono a tema gli snodi fondamentali di una pastorale giovanile vocazionale. Si tratta quindi non di un documento compiuto, ma di una sorta di mappa che intende favorire una ricerca i cui frutti saranno disponibili solo al termine del cammino sinodale.

Sulle orme del discepolo amato

Offriamo come ispirazione al percorso che inizia un'icona evangelica: Giovanni, l'apostolo. Nella lettura tradizionale del Quarto Vangelo egli è sia la figura esemplare del giovane che sceglie di seguire Gesù, sia «il discepolo che Gesù amava» (Gv 13,23; 19,26; 21,7).

«Fissando lo sguardo su Gesù che passava, [Giovanni il Battista] disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio» (Gv 1,36-39).

Nella ricerca del senso da dare alla propria vita, due discepoli del Battista si sentono rivolgere da Gesù la domanda penetrante: «Che cercate?». Alla loro replica «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?», segue la risposta-invito del Signore: «Venite e vedrete» (vv. 38-39). Gesù li chiama al tempo stesso a un percorso interiore e a una disponibilità a mettersi concretamente in movimento, senza ben sapere dove questo li porterà. Sarà un incontro memorabile, tanto da ricordarne perfino l'ora (v. 39).

Grazie al coraggio di andare e vedere, i discepoli sperimenteranno l'amicizia fedele di Cristo e potranno vivere quotidianamente con Lui, farsi interrogare e ispirare dalle sue parole, farsi colpire e commuovere dai suoi gesti.

Giovanni, in particolare, sarà chiamato a essere testimone della Passione e Resurrezione del suo Maestro. Nell'ultima cena (cfr. Gv 13,21-29), la sua intimità con Lui lo condurrà a reclinare il capo sul petto di Gesù e ad affidarsi alla Sua parola. Nel condurre Simon Pietro presso la casa del sommo sacerdote, affronterà la notte della prova e della solitudine (cfr. Gv 18,13-27). Presso la croce accoglierà il profondo dolore della Madre, cui viene affidato, assumendosi la responsabilità di prendersi cura di lei (cfr. Gv 19,25-27). Nel mattino di Pasqua egli condividerà con Pietro la corsa tumultuosa e piena di speranza verso il sepolcro vuoto (cfr. Gv 20,1-10). Infine, nel corso della straordinaria pesca presso il lago di Tiberiade (cfr. Gv 21,1-14), egli riconoscerà il Risorto e ne darà testimonianza alla comunità.

La figura di Giovanni ci può aiutare a cogliere l'esperienza vocazionale come un processo progressivo di discernimento interiore e di maturazione della fede, che conduce a scoprire la gioia dell'amore e la vita in pienezza nel dono di sé e nella partecipazione all'annuncio della Buona Notizia.

La domanda su Dio è ancora sveglia

Considerazioni pratiche sulla pastorale giovanile

Chi sono i giovani che frequentano i nostri ambienti cristiani? Da dove vengono, che cosa cercano? Come ottimizzare – con passi concreti – una trasmissione della fede adatta a loro? Cerco di dare risposte pratiche a partire dalla mia attività di assistente dei giovani. Come gesuita, guardo il mondo da una prospettiva ignaziana, così come appare dagli «Esercizi di S. Ignazio». Come psicologo, mi interrogo sui presupposti umani che favoriscono quella trasmissione della fede che trovi risonanza e porti ad una decisione di vita. Riflessioni, queste, che possono essere di stimolo affinché il lettore decida la sua posizione e i suoi passi da fare e che potrà tradurre conformemente alla sua sensibilità spirituale. La scansione dell'articolo in «esperienza», «riflessione», «azione» – che si rifà al modo di procedere degli Esercizi Ignaziani – suggerisce l'idea che l'attività spirituale, parimenti a quella pastorale, presuppone la disponibilità interiore a mantenersi allenati, prendere decisioni e rimettersi costantemente in cammino.

Esperienza

All'inizio del testo degli Esercizi Ignaziani (annotazione 23) si legge: «l'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore e mediante questo salvare la sua anima; e le altre cose sopra la faccia della terra sono create per l'uomo, e perché lo aiutino nel conseguimento del fine per cui è stato creato». Si dice dunque da dove veniamo e come dobbiamo usare le cose del mondo così da raggiungere il nostro fine. Ma oggi? Qual è il quadro di riferimento nostro e dei nostri studenti?

«Padre, qui si sente Dio in ogni istante». Era una calda giornata estiva e, all'ombra degli alberi che circondano l'Eremo delle Carceri, ci stavamo riposando dalla lunga marcia verso Assisi. Appena reduci dagli esercizi spirituali, io e i miei studenti universitari ci eravamo proposti di comporre un salmo che esprimesse il nostro rapporto con Dio vissuto in quelle ore. E questa che ho riportato fu

la risposta di Christoph, non molto diversa da quelli degli altri suoi compagni. Ma ciò che mi colpì fu l'aggiunta, sua e degli altri: «Perché a casa (in Germania) Dio è così lontano?». Come lenti d'ingrandimento, le due espressioni fissano il modo di sentire e di rispondere alla fede che, a mio parere, è comune allo spirito dei giovani europei. Provo a tratteggiarlo così.

* Mutamento nei valori. I bambini dei nostri oratori non provengono più da famiglie unite, vivono in nuclei familiari ristretti e respirano un ambiente socio-culturale che non è più compatto. Le persone di riferimento primario sono i loro compagni e abbastanza spesso anche gli insegnanti e gli educatori, così da poter dire che la scuola è diventata la loro casa. Nel mondo dei consumi, sono soffocati da impegni e sottoposti ad una miriade di informazioni non facilmente decifrabili. Diventati più grandi, anziché svilupparsi sulla scia di disposizioni e assetti adatti a loro, devono trovarsi da soli la propria via di senso, a volte assunta acriticamente dagli idoli e ideologie di destra o di sinistra. La cosiddetta liberazione dai tabù li ha allontanati dai criteri morali tradizionali. Fanno sesso senza che ciò si collochi o sfoci in una relazione duratura. Espressioni come «perseveranza», «lasciarsi formare», «rinuncia» sono problematiche ed evocano modi di relazione e identificazione a loro alieni. «È tutto qui dentro, sempre e dovunque». Alla «infantilizzazione» degli adulti si associa la precoce autonomia dei bambini che non hanno più il lusso di poter crescere per gradi.

* I turbolenti cambiamenti di carattere della pubertà sono ormai una constatazione ovvia per la psicologia evolutiva. Per gli adolescenti è normale (!) vivere il tracollo dei fondamenti del loro mondo interiore precedente. «È una discussione continua; mia figlia non mi ascolta più; non so più che cosa fare»: è una lamentela ricorrente. Gli ideali di prima sono messi in dubbio; ne nascono di nuovi. Si ridisegna la propria identità non senza momenti di crisi e principalmente in riferimento ai pari. Il turbamento interiore inclina a cercare con barcollamenti emotivi: il che può produrre una personalità dai fondamenti solidi ma anche portare alla perdita dell'orientamento. Dalla prospettiva della psicologia delle motivazioni, salta agli occhi la limitata capacità di prendere posizione verso le dimensioni essenziali della vita. Il ciclo vitale non si sviluppa più su una linea sola ma chiede la ricomposizione unitaria di vari tasselli che a volte diventa uno zibaldone anziché un mosaico. «Sono passato al basket, il pallone non mi interessa più» diventa, più tardi: «ho interrotto ragioneria, passo a giurisprudenza e dopo incomincio in-

formatica». Sono sparite la cause classiche della nevrosi –quelle che Freud aveva individuato nella compulsione indotta da regole rigide, nella repressione della sessualità o nei genitori autoritari – e al loro posto sono subentrate insicurezze e deficit negli ambiti più decisivi per un'identità stabile: orientamento sessuale, capacità di vivere i valori naturali quali il lavoro e l'amore, possibilità di relazioni, capacità di tollerare la tensione.

* Della fede cristiana, anche i «nostri» giovani conoscono poco più di quelli che sono semplicemente i suoi segni e le sue esecuzioni operative. Quando non c'è contatto con i contenuti della fede, nel corso dello sviluppo cognitivo quasi immancabilmente si realizza una crisi nella fede in Dio. Dice un genitore: «Ho cercato di tenere mia figlia vicino alla Chiesa, ma adesso lei non ne vuole più sapere. La sua amica le ha parlato della teoria della reincarnazione e lei ci ha creduto subito.

In che cosa ho sbagliato?». Karl Rahner parlava delle persone «rudi» alle quali bisognava far conoscere di nuovo la fede in Cristo. Data questa ignoranza, si capisce anche perché per molti giovani d'oggi la Chiesa è una realtà troppo lontana che non ha più neanche il potere di scuoterli. Conosciamo tutti la situazione in cui si trova chi vuole trasmettere la fede e che sfida la sua stessa identità. Come fare per impostare bene la questione? Come reagire alla delusione constatando che ciò che è fonte e centro del nostro esistere riesce a mala pena ad interessare ed entusiasmare gli altri? Come resistere alla tentazione di giocare al ribasso, verso un'animazione generica che riduce le indicazioni di Dio a note a margine? Non sarà tutto, ma per non cadere in soddisfazioni sostitutive o nel cinismo, dobbiamo imparare ad agire abbastanza rilassati con lucidità di mente e serenità d'animo, rinunciando ai bisogni di potere e riconoscimento.

Riflessione

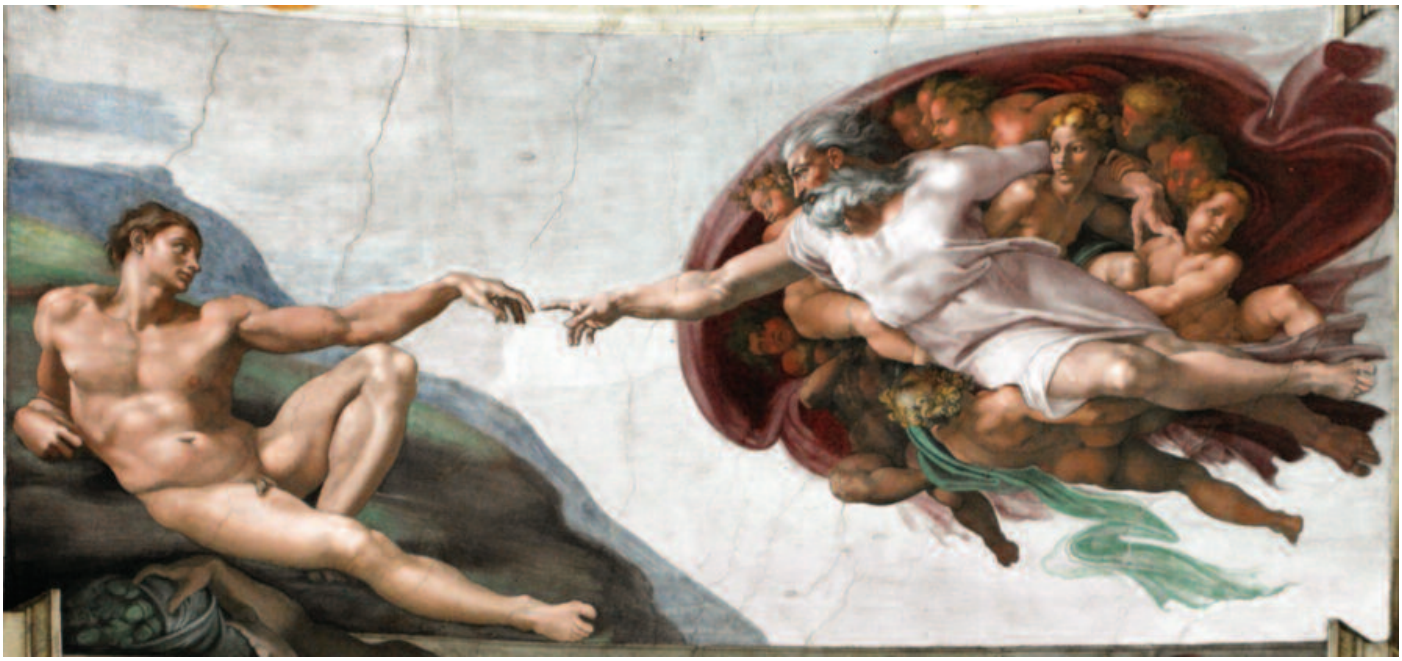
Il mutamento dei valori e delle modalità usate per trovare il senso ha effetti positivi e negativi. Positivi: il rifiuto di un modello di uomo solo razionale, tutta testa e volontà in favore di una «intelligenza emotiva»; il passaggio dall'autoritarismo/coercizione ad uno stile educativo che cerca di motivare e rendere corresponsabili; la ricerca di uno scopo con cui relazionarsi anziché subire per una protezione da ottenere; l'allergia all'esteriorismo delle pratiche religiose. Negativi: una vera e propria «fede» (!)

nel principio di piacere («Mi piace, quindi lo faccio/lo voglio») e la venerazione per il proprio io («Faccio così, perché mi fa sentire al massimo»). D'altra parte i secondi non annullano i primi, altrettanto presenti. Anzi, spingono e tengono sveglia la domanda: «Chi mi ama davvero? Di chi posso aver fiducia? Che fare con la mia vita?».

Di fronte a questo dialogo interiore del giovane, rispondere con comandi perentori lo irrita; ma anche replicare con discussioni senza fine lo annoia. Meglio fare un'altra cosa: provocazioni adeguate. Adeguate vuol dire che confrontano il giovane con specifici contenuti che sono credibili – e perciò convincenti – proprio in forza di quel contenuto, ma anche da un punto di vista umano, cioè costituiscono una valida garanzia di successo nella vita pratica. Si tralascia il primo aspetto quando, nella pastorale, si fa una «pedagogia delle chiacchiere» (quella che amoreggia con gli interessi superficiali e apparenti dei giovani e li insegue illudendosi di rispondere così alle loro domande profonde). Il secondo aspetto viene meno – come spesso capita – quando non si conosce o si finisce per trascurare il mondo «normale» in cui la gente vive, con l'assurda pretesa di insegnare la vita senza sapere con che contesto di vita il nostro interlocutore ha a che fare. Senza queste provocazioni adeguate il nostro asso nella manica («Possiamo credere nella vita perché Dio è con noi e ci ama») fa la fine del ritornello di una bella canzone. Ma dove, se non da noi, si può imparare a vivere bene? Questo contatto con la vita vissuta del giovane non significa scimmiottare le sue attività o fare come quel genitore che dice a suo figlio di non chiamarlo babbo ma amico. Occorre che il giovane, come noi, abbia preso contatto con lo strato ampio e profondo del messaggio di senso portato da Cristo. Prima di trovare le mediazioni, si devono formulare bene gli ideali e offrire con chiarezza e semplicità i fondamenti della fede. Non dovrebbero essere fatte per questo le nostre parrocchie, le nostre scuole e i nostri oratori?

Azione

Come tener viva la domanda su Dio e favorire un contesto per risposte esistenziali? I punti che seguono sono solo stimoli per riflessioni ulteriori. I giovani hanno bisogno di zone di contatto con la fede. È mia esperienza e convinzione che noi sappiamo creare quelle zone se osiamo presentare in modo conveniente ma chiaro la domanda su Dio, prendiamo decisioni conseguenti e ci manteniamo vincolati ad esse. Le zone di contatto qui sotto riportate mirano allo stesso scopo: avere e dare una visione via via più profonda e dinamica della domanda su Dio e farla rientrare nella vita vissuta. Si tratta «soltanto» (!) di raccogliere la nostalgia per Dio e dare un esempio di come riempirla.



* «Tempo, pazienza, interessamento»: queste erano le cose che una studentessa mi aveva detto di aver appreso all'oratorio. Si tratta della zona del contatto personale con un interlocutore disponibile a fornire spazi protetti per ogni genere di domande personali. Nell'accompagnamento individuale il giovane può esplicitare la sua visione delle cose, vedere come l'educatore vive nel proprio intimo, come aiuta gli altri a ritornare in se stessi. Inoltre il giovane è aiutato a riconoscere i valori e i bisogni che lo animano, a riflettere sulle proprie esperienze ed è sfidato a trovare un equilibrio fra gli affetti e le conoscenze. È decisivo che l'educatore, al di là del ruolo, si renda concretamente raggiungibile, si lasci vedere, anche nei propri limiti. Non finisce mai di stupire quanto noi tentiamo di presentarci perfetti e diversi da quello che in verità siamo. La preghiera personale, gli esercizi spirituali annuali e il confronto spirituale con gli altri permettono all'educatore di lasciare la porta aperta affinché il giovane entri e veda come l'educatore vive partendo da Dio, come Gesù gli si presenta e lo incontra nelle diverse fasi della vita. È la «differenza dello spirito», e non le qualità personali, a renderlo credibile. È vero che non possiamo scegliere gli educatori secondo i nostri gusti ma una condizione minima ci vuole: l'apertura personale ai valori cristiani e l'anelito di una vita sempre più nello spirito.

* Diventare uomini per gli altri: il volontariato non è un semplice incontrare chi ha bisogno ma un'occasione per imparare rapporti che sanano e aprono a nuove prospettive relazionali. La gioia del farsi prossimo a chi ha bisogno deve avere una ricaduta anche nel quotidiano abituale del giovane e lì tradursi in forme altrettanto cristiane: dal modo di gestire la sessualità al modo di relazionarsi con strati sociali differenti o al modo di reagire a lingue e culture diverse. Per non scivolare in una semplice attività filantropica, il coinvolgimento nel volontariato si accompagna alla riflessione e alla discussione dei fondamenti cristiani dello stare insieme, veicolati dalla catechesi e dalla riflessione sulle domande religiose e politiche.

* Come la comunità stessa dei giovani vive e si esprime è un'altra mediazione. I grandi raduni collettivi o le attività diocesane a grande effetto hanno un potere formativo se collegate ad un cammino di fede che le precede e le segue. È sempre sorprendente vedere che in quelle occasioni i giovani accettano come evidenti le proposte religiose, ma una volta rientrati nei loro ambienti recuperano la timidezza di prima, anziché ritornare con un motivazione più profonda ad assumersi responsabilità e compiti anche nel quotidiano delle loro parrocchie.

* Per la pastorale giovanile si impongono, sulle altre, due domande: chi è Dio e che cosa è l'amicizia con Gesù.

Le due domande sono da adattare alle esigenze dell'età, dato che ad ogni fase del ciclo della vita corrispondono interessi diversi: quelli sull'identità personale e la relazione (all'età di 12-14 anni) e quelli sul confronto personale con le richieste evangeliche (a 15-17 anni). Ma queste domande evolutive diventano formative se legate al progetto di fondo di voler trovare le chiavi della vita secondo la logica di Cristo. Per questo, dunque, vanno collegate e inserite nel cammino d'iniziazione cristiana.

* Anche la partecipazione liturgica diventa formativa se legata alla vita pratica e capace di attivare un'esperienza di senso. Quindi, da happening o rito formale ad una preparazione della liturgia ma anche alla liturgia, con la meditazione, la confessione e il digiuno.

Ciò che ho voluto dire è che, dalla mia esperienza, lavorare con i giovani richiede coraggio. Sono convinto che in loro la domanda su Dio è viva e sentita come importante per la propria esistenza. Ma domandare non basta. Perché la domanda porti frutto ha bisogno di educatori pazienti ed esigenti, comprensivi e coerenti, credibili e consapevoli della via verso Dio, compreso ciò che le è di ostacolo. Le vie sono molte ma non tutte di uguale affidabilità. A volte le scegliamo con lo stato d'animo di Pietro sulle onde in tempesta: a partire dalle nostre difficoltà e perplessità anziché a partire da uno sguardo verso il Signore che ci rende abili a dare ad altri indicazioni su come incontrare Dio. Se ci spaventa l'idea di essere mediatori per i giovani, sarà difficile che altrove ne trovino altri.

* * *

Che fare con i giovani che hanno nostalgia di Dio, ma non sanno «dove» incontrarlo? Cinque mediazioni in

breve.

1. Educatori non perfetti, ma credibili. Credibile non significa «impeccabile», ma portatore di uno stile di vita insieme desiderabile e coerente. L'educatore ha qualcosa da offrire perché propone uno stile che incarna la perennità del Vangelo, ma anche in «edizione» per l'oggi. Da una parte si offre, testimoniando che il Vangelo propone una vita bella, e dall'altra fa percepire che accogliere il Vangelo nella vita la rende unificata, non schizofrenica, dove per essere cristiano non viene chiesto di rinunciare ad essere un giovane del proprio tempo.

2. Il servizio come sfida ad una visione più ampia. Quando il volontariato non scatena la crisi e non provoca ad una ridefinizione di se stessi, allora si limita ad essere una medaglia in più da appuntare sulla propria divisa. Le esperienze di servizio devono essere adeguate, cioè di «qualche gradino più in alto» di quello in cui la persona si definisce. Sono educative quando mettono in contatto con il limite: non per umiliare ma per attivare il senso della sfida e il desiderio di infrangere il confine cui ci si trova davanti.

3. Il gruppo, luogo di elaborazione del senso. È facile condividere gli ideali e cantare insieme quando si è in tanti. Più difficile guardarsi negli occhi per mettere a confronto le proprie scelte pratiche. Il gruppo e la comunità giovanile svolgono un ruolo di mediazione se sono luoghi di elaborazione, anche sofferta e combattuta, del senso; luoghi dove l'educatore chiede a ciascuno di «uscire dalla tana» e mettere a disposizione di tutti il proprio giudizio sulla realtà, la propria interpretazione di cosa significhi essere cristiani oggi. Attraverso la crisi e l'aggressività il gruppo diviene una mediazione autentica, altrimenti rimane la culla de-responsabilizzante.

4. L'ultima parola sulle parole. È il linguaggio il luogo che forgia il senso e, come ben si sa, i giovani tendono a creare un proprio linguaggio che non è solo l'insieme delle parole che usano ma un tipico modo di definire la propria cultura, a volte «contro», più spesso omologata benché rivestita di diversità. Il Vangelo esige di essere l'ultima parola sulle parole, o meglio ancora, la prima: quella che dà fondamento alle altre. Per questo, anche se la catechesi giovanile privilegia una via antropologica, l'incontro-scontro con il Vangelo non può essere rimandato per motivi pedagogici.

5. Dal rito formale all'esplosione simbolica. La liturgia mette a disposizione parole e gesti che intendono far dialogare la vita con il mistero che la avvolge. Utilizzarne i simboli senza che siano ponti fra mistero e vita pratica significa buttarli via: il rito è corretto e bello, ma la vita dei giovani è altrove. È là, in quella distanza che può apparire difficilmente superabile che il simbolo si deve e si può collocare grazie alla sua ricchezza di significati. Ogni simbolo è portatore di un grappolo di significati, pur rimanendo unica la sua matrice. Sfruttandoli tutti, la vita viene celebrata nella liturgia e la liturgia fa esplodere le sue potenzialità

Hans Zollner
Insegnante di Psicologia,
Pontificia Università Gregoriana, Roma.

Formazione catechisti degli adulti

ITINERARIO FORMATIVO PER CATECHISTI PER ADULTI

La proposta diocesana di un itinerario formativo per catechisti per adulti realizza l'intento contenuto nella Lettera pastorale del 2013-2014 del Vescovo Francesco 'Donne e uomini capaci di Vangelo' che prevede la preparazione, curata dall'Ufficio catechistico e decentrata sul territorio, di catechisti degli adulti.

Nell'itinerario formativo si porrà attenzione in modo particolare a due priorità:

1. **Coinvolgere e responsabilizzare i laici adulti.**

2. **Favorire e promuovere un metodo, che sia anche contenuto della catechesi e dell'annuncio**: fa da modello il metodo vita-Parola-vita sistematizzato da E. Biemmi (Presidente dei catecheti in Italia) che da anni, studia, progetta, sperimenta e rivisita la catechesi agli adulti.

L'itinerario formativo proposto intende rivisitare e tradurre nella nostra realtà, il laboratorio di formazione per animatori e catechisti di adulti teorizzato nel libro 'Compagni di Viaggio' (EDB): non si tratta di una tecnica, di un semplice modo di fare, ma in realtà è una modalità di annuncio e di contenuto (cfr. 'Compagni di viaggio', pagg. 8-10).

I destinatari dell'itinerario formativo diocesano sono donne e uomini adulti che, in parrocchia, già animano gruppi di catechesi di adulti, gruppi di centri di ascolto, oppure persone nuove a cui si intende affidare questa ministerialità, responsabilità.

PRIMO ANNO FORMATIVO

Le TEMATICHE dei 6 incontri sono:

- primo incontro: **IL VOLTO DELL'ADULTO** – fotografia degli adulti di oggi
- secondo incontro: **PASSAGGI DI VITA** – diventare adulto e sguardo di fede
- terzo incontro: **INCONTRI DI FEDE** - fede ricevuta e testimoniata
- quarto incontro: **RACCONTARE DIO AGLI UOMINI** – raccontare la fede e il raccontarsi di Dio
- quinto incontro: **COMPAGNI DI STRADA** – contenuti di metodo
- sesto incontro: **SOGNI E PROGETTI** – elementi di progettazione

I LUOGHI e i TEMPI in cui si svolgerà l'itinerario nel 2017/2018:

- **Spirano** nei martedì 19/09, 26/09, 03/10; 10/10, 17/10 e 24/10 dalle 20.30 alle 22.30

termine iscrizioni: 10 settembre 2017

Si accettano iscrizioni da un minimo di 30 fino ad un massimo di 70 partecipanti.

Vicariato di Spirano-Verdello n° 26

ITINERARIO DI PREPARAZIONE DEGLI ADULTI BATTEZZATI ALLA CRESIMA e/o ALLA PRIMA COMUNIONE – 2017/2018

Ore 17.00 inizio dell'incontro – a seguire S. Messa (si invita calorosamente a partecipare)

Sabato 11 novembre **2017**	***Accoglienza e introduzione***
Sabato 18 novembre	***Le domande fondamentali dell'uomo – Il senso della vita***
Sabato 25 novembre	***La Parola di Dio nella storia***
Sabato 02 dicembre	***Cristo, pienezza delle risposte alle domande dell'uomo***
Sabato 09 dicembre	***La Chiesa, presenza di Cristo nella Storia***
Sabato 16 dicembre	***Lo Spirito Santo, anima della Chiesa e della Storia***
Sabato 13 gennaio **2018**	***Sacramenti nella vita della Chiesa e del cristiano: Il Battesimo***
Sabato 20 gennaio	***La Cresima o Confermazione e i suoi doni***
Sabato 27 gennaio	***L'Eucaristia celebrata, ricevuta, adorata***
Sabato 03 febbraio	***Il nuovo stile di vita del cristiano adulto nella fede***
Sabato 10 febbraio	***Siamo figli di Dio: la preghiera filiale del "Padre nostro"***
Sabato 17 febbraio	***Ritiro spirituale e S. Confessione (per chi può ricevere questo sacramento), con la presenza dei padrini e delle madrine***

Sabato 24 febbraio 2018
S. Messa con amministrazione della S. Cresima

Ricordo del Cardinale Gantin a Verdello

Ricordando la visita del cardinale a Verdello e nella preghiera perché sia annoverato tra i beati e ei santi

Il Cardinale Bernardin Gantin, Decano emerito del Collegio Cardinalizio, Prefetto emerito della Congregazione per i Vescovi, Presidente emerito della Pontificia Commissione per l'America Latina, è nato in Toffo, Arcidiocesi di Cotonou (Bénin), l'8 maggio 1922.

Il suo nome significa albero di ferro della terra d'Africa, e sempre il suo popolo e la sua terra sono stati e sono presenti nella sua vita. Figlio di un funzionario delle ferrovie, ha compiuto gli studi nella scuola di Dahomey, oggi Repubblica Popolare di Benin, dove fu l'arrivo dei primi missionari -nel 1861- a determinare la nascita di una profonda fede cristiana; nella cittadina di Ouidahessa trovò il suo centro principale e da lì si irradiò poi per tutto il territorio. Una forte spinta al cristianesimo venne pure dall'esperienza di numerosi schiavi deportati dal Paese nelle piantagioni dell'America Latina, la maggior parte dei quali al ritorno in terra africana testimoniò della forza e della speranza che a loro derivava dal Vangelo.

Nel 1936, terminati gli studi inferiori, è entrato nel seminario minore del suo Paese; nel 1951 ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale a Lomé in Togo dall'Arcivescovo Louis Parisot ed è stato trattenuto presso il seminario come insegnante di lingue; nello stesso tempo si dedicava intensamente all'attività pastorale in un gruppo di villaggi e da questa esperienza gli è derivato un grande amore per l'apostolato.

Nel 1953 - lasciando in Africa qualcosa più del suo cuore - è stato chiamato a Roma dove ha studiato presso l'Università Urbaniana e quindi presso la Lateranense, ottenendo la Licenza in Teologia e in Diritto Canonico.

L'11 dicembre 1956 è stato eletto alla Chiesa titolare di Tipasa di Mauritania e nominato Ausiliare dell'Arcidiocesi di Cotonou. Consacrato il 3 febbraio 1957; è stato promosso da Giovanni XXIII Arcivescovo di Cotonou il 5 gennaio 1960, quando il suo antico maestro, l'Arcivescovo Parisot, stanco e malato, sentì che era giunto il momento di lasciare il suo gregge nelle mani di chi degnamente avrebbe proseguito il suo enorme lavoro di apostolato. La sua alacrità pastorale si è manifestata in molteplici campi: suddivisa la diocesi per poter seguire più efficacemente le singole situazioni, ha promosso l'istituzione di scuole, ha dato slancio e vigore all'attività dei catechisti e delle suore autoctone, curando in modo particolare il problema delle vocazioni sacerdotali; per esse ha sostenuto non pochi sacrifici al fine di mantenere agli studi seminaristi e sacerdoti della diocesi.

Presidente della Conferenza episcopale della regione che comprendeva sette Paesi (Dahomey, Togo, Costa D'Avorio, Alto Volta, Nuova Guinea, Senegal e Nigeria), è stato chiamato nell'aprile del 1971 a Roma come segretario aggiunto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, della quale è divenuto segretario due anni più tardi.

Nel dicembre 1975 è stato nominato Vice-Presidente della Pontificia Commissione Justitia et Pax, divenendone poi Presidente il 16 dicembre 1976.

Nel dicembre 1975 è stato nominato anche Vice-Presidente del Pontificio Consiglio Cor Unum, divenendone Pro-Presidente l'anno successivo e infine Presidente nel 1978.

Da Paolo VI creato e pubblicato Cardinale nel Concistoro del 27 giugno del 1977 ; (già Diacono di Sacro Cuore di Cristo Re), del Titolo della Chiesa Suburbicaria di Palestrina (29 settembre 1986). È stato Presidente delegato alla V Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi (1980) sul tema: "I compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo".

L'8 aprile 1984 è stato nominato Prefetto della Congregazione per i Vescovi e Presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina, incarichi mantenuti fino al 25 giugno 1998.

Il 5 giugno 1993 il Papa ne ha approvato l'elezione, fatta dai Cardinali dell'ordine dei Vescovi il 4 giugno, a Decano del Collegio Cardinalizio.

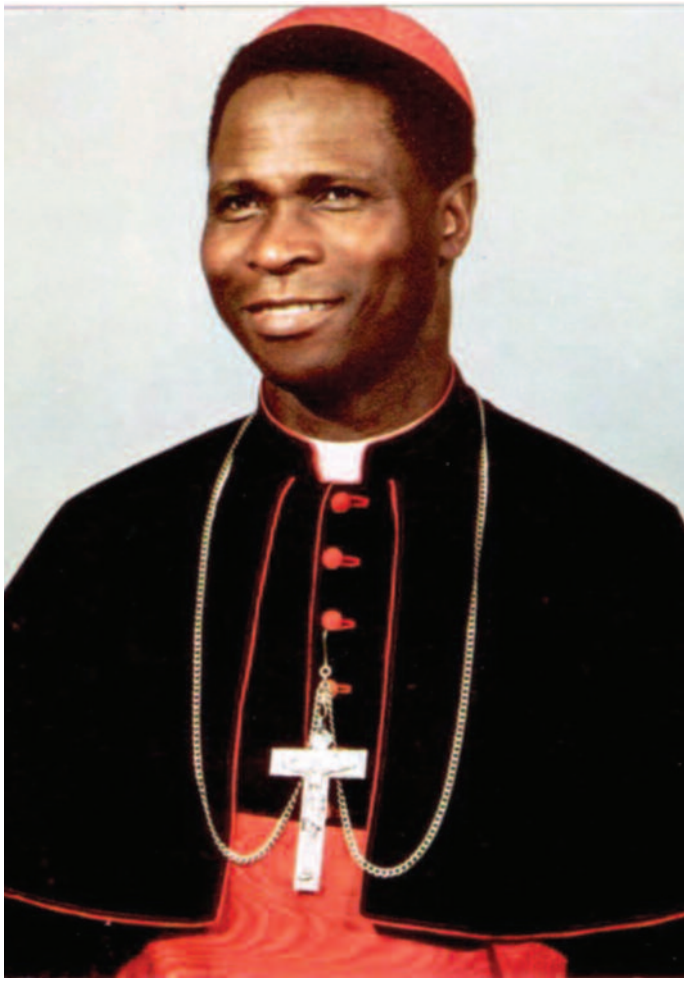
Il 30 novembre 2002 il Santo Padre ha accolto la richiesta del Card. Gantin di essere dispensato dall'Ufficio di Decano del Collegio Cardinalizio e dal titolo della Chiesa suburbicaria di Ostia, permettendogli in pari tempo di tornare in Patria, nel Benin.

Intervista al Cardinal Francis Arinze in morte del Cardinal Bernardin Gantin

Il prefetto nigeriano evidenzia nell'intervista che segue le grandi qualità umane e pastorali del cardinale del Benin, spentosi il 13 maggio a Parigi: "Non parlava troppo forte, ma ogni sua parola valeva molto". Consacrato già a 34 anni, fu il primo vescovo africano nella Curia Romana. L'omaggio corale del suo popolo, di un intero Paese, della Chiesa universale

Il 13 maggio, memoria della Madonna di Fatima, in una clinica parigina dov'era stato trasportato per un estremo tentativo di cure, si è spento un 'grande' della Chiesa, l'ottantaseienne cardinale Bernardin Gantin, per quattordici anni prefetto della Congregazione per i vescovi, per una decina decano del Collegio cardinalizio, emerito nella stessa carica dal 30 novembre 2002, quando papa Giovanni Paolo II accolse la sua domanda di tornare in patria. Il cardinale Francis Arinze ha acconsentito volentieri alla nostra richiesta di ricordare il porporato, creato ancora da papa Montini nel 1977 insieme con i cardinali Joseph Ratzinger, Giovanni Benelli, Frantisek Tomasek e Mario Luigi Ciappi. Per il settantacinquenne prefetto nigeriano della Congregazione per il Culto divino, il cardinale del Benin era come un fratello maggiore, spesso anche un padre. L'ha conosciuto, l'ha apprezzato, lo rimpiange e chiede di continuare a pregare per lui. Poi, magari, un giorno sarà beato. E allora diverrà anche un intercessore.

Eminenza, che importanza ha avuto il cardinale Bernardin Gantin per il cattolicesimo africano?
Il cardinale Gantin fa parte della prima generazione dei vescovi africani, beninteso dei tempi moderni, poiché nessuno può dimenticare sant'Agostino o san Cipriano… Nominato vescovo nel 1956 a 34 anni e ordinato a Roma – nella cappella di Propaganda fide - il 3 febbraio 1957, mentre stava concludendo la sua tesi, ha dato dapprima un grande contributo al suo Paese, l'odierno Benin (un tempo Dahomey). Divenne dopo quattro anni arcivescovo di Cotonou: era zelante, attento alla formazione dei catechisti, grande visitatore di parrocchie. Tra i vescovi africani è uno dei pochi che ha partecipato a tutte le sessioni del Concilio ecumenico vaticano II; vi ha tanto contribuito che quando papa Paolo VI nel 1971 volle un vescovo africano nella Curia Romana, fu lui ad essere scelto. Per la sua storia personale il cardinale Gantin era considerato un leader tra i vescovi d'Africa: non faceva molto rumore, non parlava troppo forte, ma ogni sua parola valeva molto. Dall'ascolto che riceveva, dall'autorità morale che gli era riconosciuta, si può evincere la grandezza dell'uomo.



Questa sua autorità morale era riconosciuta anche dagli africani non cattolici?
Ho partecipato il 22 maggio ai funerali del cardinale Gantin a Cotonou e posso testimoniare di un cordoglio unanime. Non solo prima di tutto della Chiesa del Benin, ma di tutta l'Africa: erano presenti ad esempio i cardinali di diversi Paesi, dal Senegal alla Costa d'Avorio, dalla Tanzania alla Nigeria. Anch'io poi sono nigeriano. Una cinquantina i vescovi, tantissimi i sacerdoti, religiosi e religiose. Il suo Paese, il Benin, gli ha tributato onori di Stato. La salma, proveniente da Parigi, è stata accolta la sera del 21 dal presidente Yayl Boni, che era accompagnato da diversi membri del governo: sono stati decretati tre giorni di lutto nazionale, l'aeroporto internazionale di Cotonou è stato intitolato al cardinale Gantin, i funerali sono stati celebrati – presieduti dal cardinale Giovanni Battista Re – nello stadio di Cotonou presente una grande folla. Il presidente della Repubblica ha chiesto alle città di intitolare una strada o una piazza all'illustre concittadino. La gente, partecipe, era non solo allo stadio, ma anche negli altri luoghi delle celebrazioni e lungo le strade. Dopo la santa messa esequiale allo stadio (durata un'ora e mezzo più un'altra ora di testimonianze ufficiali) ci siamo infatti spostati alla Basilica di Ouidah – a trenta chilometri da Cotonou – dove incominciò ad opera dei primi missionari l'evangelizzazione del Benin e dove il cardinale è stato ordinato sacerdote. L'anno scorso c'ero anch'io per il giubileo, per i cinquant'anni dall'ordinazione. Poi il cardinale è stato inumato nella cappella del Seminario di san Gallo sempre a Ouidah, dove aveva studiato. È stato un grande funerale. C'erano soldati dappertutto, non certo per fare del male al popolo, ma per rendere onore a un grande figlio del Benin. Che era riconosciuto leader da tutti, anche dai non cattolici. Non dimentichiamo che fu chiamato dal re del Marocco a far parte dell'Accademia reale di cultura. E il Marocco è un Paese certo a grande maggioranza islamica. Il cardinale Gantin, fin quando potè, partecipò alle sedute dell'Accademia ed era onorato di essere stato chiamato a farne parte.

Il cardinale Gantin fu chiamato nel 1971 a Roma come segretario aggiunto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. Due anni dopo divenne segretario dello stesso Dicastero. Poi fu nominato vice-presidente, in seguito presidente dell'allora Pontificia Commissione della Giustizia e della Pace, anche presidente di "Cor Unum"; creato cardinale nel 1977 da Paolo VI insieme con Joseph Ratzinger, divenne prefetto della Congregazione per i vescovi nel 1984 fino al 1998, decano del Collegio cardinalizio dal 1993… insomma non gli mancarono i riconoscimenti nella Curia romana…
Quello che Lei ha riassunto è qualcosa, non è niente… è il segno dell'apprezzamento dei Papi e della Chiesa nei suoi confronti. Pensi anche al fatto che papa Benedetto XVI ha voluto personalmente partecipare e ricordare il cardinale Gantin nel rito celebrato in San Pietro venerdì 23 maggio: non è usuale per un cardinale morto fuori Roma e sepolto fuori Roma che si celebri in san Pietro una santa messa per lui, con la partecipazione del Papa.
In Curia il cardinale Gantin era conosciuto per la sua saggezza, per quella sorta di pace interiore che emanava dalle sue parole e dai suoi gesti, per la sua capacità di lavorare insieme con gli altri, per il suo amore e la sua fedeltà alla Chiesa e al Papa. Ogni anno per Natale andava in Terrasanta, fino a quando ne aveva la forza. Amava anche Roma. E quando a inizio dicembre del 2002 partì per la sua patria, il Benin, disse che ci tornava da missio-

nario romano. Tutto questo ci aiuta a capire che siamo davanti a un personaggio di non comune levatura.

Il cardinale Gantin mostrava di essere ben cosciente di essere il primo cardinale africano in Curia?
Certo che ne era cosciente, ma non se ne insuperbiva per niente. Ci raccontava sempre che, il giorno in cui fu creato cardinale con Joseph Ratzinger e tre altri confratelli, la mamma gli disse: Bernardin, non dimenticare mai il piccolo villaggio da cui noi proveniamo! Il cardinale Gantin diffondeva sempre serenità, non era mai scostante, non incuteva timore…

Il cardinale ha vissuto con molta sofferenza la vicenda del vescovo Lefevbre…
… che egli conosceva bene. Gli costò molto firmare il decreto del 1998, insieme con il cardinale Ratzinger. Doveva farlo, da prefetto della Congregazione per i vescovi. Ma ne sofferse tanto, anche per gli attacchi che ricevette e che furono come sale sulla sua ferita. Però sapeva come continuare nella fede, nella speranza e nella carità.

Che cosa si sente personalmente di ricordare del cardinale Gantin?
Era per me come un fratello, un fratello maggiore, direi anche padre. Potevo andare da lui a chiedere consiglio ogni tanto. Sostenne intensamente gli sforzi dell'episcopato nigeriano in favore della beatificazione del primo figlio di quel Paese (che è il mio), il trappista padre Cipriano Michele Iwene Tansi, avvenuta nel 1998, durante la visita di papa Giovanni Paolo. È stato un momento storico per la Nigeria; e il beato Cipriano è stato anche il primo sacerdote che ho conosciuto. Alla fine del suo servizio a Roma, come prefetto della Congregazione per i vescovi, mi diceva che avrebbe preferito tornare in patria. Aggiungendo: "Ho sentito che costa meno trasportare in aereo un passeggero vivo che un cadavere".

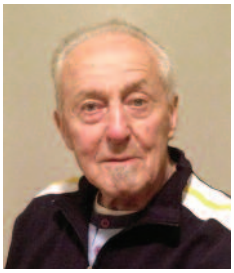
Il cardinale Gantin aveva il senso dello humour…
Ma anche il Signore, perché ha fatto sì che alla fine succedesse come il cardinale non prospettava… Trasportato a Parigi per un ultimo tentativo di cure, è tornato in patria da morto. E io l'ho accompagnato, pur senza averlo previsto, perché con il cardinale Re e altri presuli mi sono trovato nello stesso aereo che faceva scalo a Parigi, prima di dirigersi a Cotonou. Io vivo, lui morto, ma tutti e due nel Signore. È la Provvidenza che dispone. Noi possiamo a volte avere l'impressione di essere noi a governare il mondo, ma in realtà è la mano invisibile di Dio che dirige la storia! Il direttore generale, che è nel contempo particolare, esiste e non possiamo e non dobbiamo dimenticarlo.

Ce lo ricordiamo nel 2005 a Roma con il bastone, nei giorni dopo la morte di Giovanni Paolo II e poi ancora per la festa dei santi Pietro e Paolo…
Sì, nel 2005 venne ancora due volte. Una cosa è importante e ci tengo a dirla: anche se era pieno di virtù, dobbiamo continuare a pregare per lui, come ci insegna la nostra fede cattolica. Pregare almeno fino a quando una persona non venga beatificata: a quel momento allora si potrà pregarla direttamente come intercessore. Sono grato a "Il Consulente RE" per avermi dato la possibilità di informare i tanti lettori su una persona come il cardinale Gantin, che Dio ha regalato alla Chiesa e al mondo. Ho inviato all'arcivescovo di Cotonou un telegramma sì di condoglianze, ma anche di felicitazioni, in segno di ringraziamento per la diocesi e per il Benin da cui è venuto concretamente quel grande dono per tutti noi.

Uniti in Matrimonio

Mauro Teli con Claudia Mura
Giovanni Luca Fiano con Linda Coffetti
Pierre Jean Julien con Angela Tagliaferri
Giorgio Sangaletti con Simona Mologni

Defunti



Giuseppe Ceruti
Anni 86

Deceduto il 25 luglio 2017
"*Tu da sempre, Signore, mi conosci e hai impresso in me la luce del Tuo volto*".

Antonio Pappadà
Anni 72

Deceduto il 26 luglio 2017
"*Chi ti segue, Signore, avrà la luce della vita*".

Giuseppe Spinelli
Anni 85

Deceduto il 7 agosto 2017
"*Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*". (Vangelo di Giovanni)

Piera Adami
Anni 84

Deceduta l'8 agosto 2017
"*Mi hai chiamato e io ti rispondo: porgi la tua destra all'opera delle tue mani, Signore*".

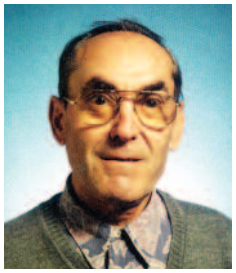
Giacomo Gritti
Anni 79

Deceduto il 13 agosto 2017
"*La tua gioia di vivere, di amare, di donare sarà per noi la forza di continuare*".

Teresa Carlessi
Anni 91

Deceduta il 20 agosto 2017
"*Chi ci separerà dal Suo amore, la tribolazione, forse la spada. Né morte o vita ci separerà dall'amore in Cristo Signore*". Una S. Messa sarà celebrate il 25 settembre alle ore 17.00 in santuario.

Anniversari



Luigi Regonesi
2008 - 8/9 - 2017

Il tempo non cancella ma ravviva il tuo ricordo in noi".

Elisabetta Vaglietti
2003 - 17/9 - 2017

"*Vogliamo ricordarti come eri, pensare che ancora vivi e come allora ci sorridi*".
I tuoi cari.

Remo Legrenzi
2014 - 9/10 - 2017

""*L'amore che ci hai dato è rimasto qui con noi*". Una S. Messa sarà celebrata il 9 ottobre alle 18.00

Agostino Lorenzi
2002 - 12/10 - 2017

"*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo anche che vivremo con lui*". (Rm 6,8). Una S. Messa sarà celebrata il 12 ottobre alle 8.00

Angelo Ubbiali
1997 - 23/10 - 2017

"*Sia gioioso il tuo eterno riposo, come grande è stato l'amore che hai dato a tutti noi*". I figli. Una S. Messa sarà celebrata il 26 ottobre alle 17.00

Adele Nava
2008 - 29/10 - 2017

"*Alla sera della vita ciò che conta è avere amato*".
Una S. Messa sarà celebrata il 28 ottobre alle 8.00

Non c'è nulla che possa sostituire l'assenza di una persona a noi cara. Non c'è alcun tentativo da fare, bisogna semplicemente tenere duro e sopportare.
Ciò può sembrare a prima vista molto difficile, ma è al tempo stesso una grande consolazione, perché finché il vuoto resta aperto si rimane legati l'un l'altro per suo mezzo.
È falso dire che Dio riempie il vuoto; Egli non lo riempie affatto, ma lo tiene espressamente aperto, aiutandoci in tal modo a conservare la nostra antica reciproca comunione, sia pure nel dolore.
Ma la gratitudine trasforma il tormento del ricordo in una gioia silenziosa.
I bei tempi passati si portano in sé non come una spina, ma come un dono prezioso.
Bisogna evitare di avvoltolarsi nei ricordi, di consegnarci ad essi; così come non si resta a contemplare di continuo un dono prezioso, ma lo si osserva in momenti particolari e per il resto lo si conserva come un tesoro nascosto di cui si ha la certezza.
Allora sì che dal passato emanano una gioia e una forza durevoli.

Dietrich Bonhoeffer,
Resistenza e resa

A.A.A. CERCASI VOLONTARI per pulizia Chiesa

Aver cura della Casa del Signore è sempre stato considerato compito e passione per tanti. Purtroppo con l'insorgere di molteplici esperienze che invocano la presenza del volontariato, il rischio di veder scarseggiare questa attenzione così nascosta e poco considerata è diventato concreto e i volontari disponibili sono sempre meno. L'impegno richiesto per una pulizia di fino dell'altar maggiore, degli altari laterali e della navata, si traduce in un impegno quindicinale, di venerdì, nel primo pomeriggio. Compito del sagrista, che puntualmente viene svolto, è quello di conservare pulita la Chiesa ma ciò non può essere relegato solo alla sua mansione. La pulizia quindicinale è quanto mai preziosa perché traduce collaborazione e permette di avere sguardo attento a che tutto risulti pulito e in ordine, adatto al mistero che nel tempio si traduce: incontrare il Signore.

Un piccolo ricordo che dall'infanzia mi è rimasto impresso. Quando al mio paese le donne pulivano la Chiesa, l'incombenza della pulizia dell'altare era di competenza dell'anziana domestica del parroco che aveva l'accortezza di salire i gradini dell'altare togliendosi le ciabatte in segno di rispetto e venerazione. Direte voi: "roba di altri tempi!". Vero! Ormai quando racconto aneddoti della mia infanzia mi sembra di risalire alla preistoria. Sta di fatto che quelle immagini catturate da bambino mi si sono talmente impresse che, ancora oggi, quando salgo l'altare per la celebrazione mi ricordo dell'anziana Maria e mi sento un po' stringere il cuore, pensando a come lei si accostava al mistero.

I bambini osservano e colgono a volte tanti atteggiamenti che da adulti sono tesoro prezioso.

Per coloro che vogliono darci una mano e offrirsi come volontari, l'appuntamento è per **venerdì 8 settembre 2017, alle ore 13.30**, direttamente in Chiesa.

Come segno di accoglienza vi verrà consegnato subito l'attrezzatura che serve per le pulizie.

Qualora ci fossero funerali o celebrazioni che coincidono con quell'orario, vi chiediamo di mettervi in contatto con il sagrista.

Grazie della disponibilità e, a quanti da anni svolgono questo umile servizio, esprimo a nome di tutta la comunità la più viva riconoscenza.

Don Mario